# Il dibattito al CC e alla CCC sulla relazione di Natta

(Segue dalla pagina 9)

se e gli sviluppi dei fatti di Cecoslovacchia. Rispetto a quei processi di chiusura dobbiamo continuare a battere un'altra strada. Il problema della ristrutturazione della sinistra intorno alle forze rivoluzionarie e di classe non è soltanto italiano. Si guarda al di là dei nostri confini con estrema attenzione e speranza.

Sono convinto che le proposte presentate dal compagno Natta a nome della direzione, portando di fatto ad una risoluzione in tronco del processo di dibattito e di lotta politica attorno alla questione del «Manifesto», oggi non ci aiutano nè rispetto allo sviluppo di una reale dialettica interna, nè rispetto alla capacità di presa del nostro partito nella complessa situazione dinamica delle forze di sinistra e di classe in Italia. Ed è per questo che voterò contro di esse.

## BORGHINI

La discussione in CC ha assunto sia nella relazione che negli interventi toni aspri. I primi responsabili di questo inasprimento della polemica sono i compagni del «Manifesto». A monte di questo CC sta infatti la pubblicazione del quarto numero della rivista con la quale i compagni del «Manifesto» hanno mostrato di non avere colto il senso del CC di ottobre e di non sapere essere coerenti con la richiesta, da essi stessi avanzata, che i temi sollevati dalla rivista fossero oggetto di discussione e di confronto in tutto il Partito.

Questa iniziativa ha accelerato il processo di separazione e non ha favorito lo sforzo che il partito stava compiendo. Del resto non si tratta solo della pubblicazione della rivista ma anche dei suoi contenuti. Detto questo però credo che non si debba in alcun modo venire meno al metodo prescelto che è quello di «trarre dal negativo il positivo» di affrontare alla radice tutti i problemi che stanno dietro alla rivista per dare ad essi una risposta pienamente convincente e, insieme, di trasformare questo momento di crisi in un momento di crescita, di sviluppo e di rinnovamento del Partito.

Proprio per questo è necessario respingere politicamente l'argomento di Natoli secondo il quale la separazione con i compagni del «Manifesto» significa, di per se stessa, separazione da un ordine di problemi politici di grande attualità quali: sviluppo del processo rivoluzionario nelle società socialiste, nuovo internazionalismo, rivoluzione in occidente e fase di transizione, ecc. ecc.

Separarsi dal «Manifesto» non può significare in alcun modo separarsi da questi problemi perchè essi sono i problemi stessi del movimento rivoluzionario e sono quindi problemi del PCI.

La separazione dunque non è dai problemi ma dal modo con cui sono stati affrontati dal «Manifesto» e dalle risposte che ad essi sono state date.

Qui sta il dissenso e questo dissenso va reso esplicito se non si vuole avallare l'impressione che una volta chiusa la questione del «Manifesto» siano risolti anche questi problemi e sia concluso il processo, aperto in ottobre, di rinnovamento del Partito. Deve invece essere chiaro a tutti che, al di là della questione del «Manifesto», questa ricerca e questo processo andranno avanti proprio perchè non furono aperti per fare un piacere a qualcuno ma, al contrario, perchè il loro sviluppo positivo apparve e appare tuttora, come condizione per la crescita politica, lo sviluppo e la vittoria del movimento di lotta in atto nel paese.

Non vi è però solo una questione di metodo ma anche di merito. I compagni del «Manifesto» danno una immagine mistificata della linea del Partito come di una linea perennemente in bilico fra frontismo e volontà di inserimento nell'area governativa.

Ma davvero è questa la linea del Partito uscita dal XII congresso? Io non credo. Certo non tutte le questioni che abbiamo di fronte sono risolte, ma non è stravolgendo la vera linea del Partito che si contribuisce alla soluzione di queste questioni che pure si ritengono pressanti e alle quali si dice che solo il PCI può rispondere. Così si creano solo confusione e divisioni.

Bisogna invece oggi riconfermare la vera linea del Partito e chiamare tutti i compagni a svilupparla, risolvendo in uno sforzo e in una discussione comune le questioni nuove che abbiamo di fronte.

Infine dobbiamo chiarire al Partito che la bandiera del rinnovamento del Partito non può essere alzata da altri che da noi. La via del rinnovamento non è però quella indicata dal «Manifesto»: su questa via si va alla frantumazione, perchè è la via del verticismo e dei gruppi contrapposti in lotta permanente fra di loro. La via da seguire è invece un'altra: è quella della costruzione di un partito nuovo, intellettuale collettivo, capace di muoversi in sintonia con i processi storici reali, con i grandi movimenti di massa, e di saldare realmente la critica della società capitalistica con la sua trasformazione rivoluzionaria.

Su questa via dobbiamo andare avanti più speditamente e con più coraggio se vogliamo che il processo aperto all'ultimo CC si sviluppi positivamente e dia tutti i frutti che ancora deve dare.

## CEREDI

Quando il compagno Natoli sostiene che le proposte della direzione costituiscono una fuga dai problemi aperti nel movimento operaio, egli dà una rappresentazione deformata del Partito. Il monopolio della ricerca non appartiene al «Manifesto»; e nessuno vorrà negare che tutti noi comunisti siamo impegnati da tempo e ogni giorno proprio in questo lavoro di ricerca che appassiona e mobilita le nostre sezioni, soprattutto nello sforzo di saldare questo lavoro di elaborazione politica all'iniziativa.

Una grande occasione di dibattito e di iniziativa è stata costituita nelle settimane passate, e continua ancora, dal dibattito alla base proposto dal Comitato centrale. Nell'Emilia, tutti i C.F. si sono riuniti, e spesso per più sedute; si sono svolti tre attivi provinciali. Solo in queste sue istanze, circa duecento sono stati i compagni intervenuti nel dibattito. A livello sezionale, sino a questo momento, si sono svolte 470 assemblee, e inoltre un centinaio di assemblee di cellula, alla presenza e con la partecipazione attiva di diecine di migliaia di compagni. Per avere un'idea dell'ampiezza del dibattito, basterà dire che sono intervenuti circa settemila compagni. Il dibattito quasi ovunque si è saldato con la elaborazione di piani di iniziativa.

Dal dibattito che è in corso nell'Emilia, ma più in generale nel Partito, un elemento mi sembra emergere con precisione, ed è questo. Sono i compagni del Manifesto a rifiutare il confronto. La spiegazione sta proprio nell'andamento del dibattito. Il Partito si mostra o meglio si conferma essere adulto e bene in grado di fronteggiare le posizioni dei compagni del «Manifesto», respingendole e nel merito e nel metodo. E' questo che impedisce un vero e proprio confronto. *In sostanza, Natoli e* gli altri del «Manifesto» rifiutano la linea che viene confermata dal dibattito in corso, proponendo una loro *verità* chiusa al metodo dialettico e al confronto, proponendosi nei fatti come una sorta di corpo estraneo che come tale vuole caratterizzarsi.

*Le* misure proposte dalla direzione e che il CC e la CCC si apprestano a votare sono sì dolorose, ma non è quindi assolutamente vero, come ha sostenuto Natoli, che snaturino la vita democratica del Partito. Dal dibattito emerge semmai una indicazione chiara: se si vuole lo sviluppo della dialettica, una maggiore democrazia e una più vasta circolazione delle idee, occorre assolutamente impedire la cristallizzazione di gruppi o frazioni. Per questo, riaffermare il principio che nel nostro Partito non c'è spazio per gruppi e frazioni è il modo più valido per difendere lo sviluppo della democrazia interna.

## VALLI

Nell'ultimo numero del Manifesto è affermato, fra l'altro che «nessun partito e tenuto a mantenere chiunque nel suo seno; il problema è però di sapere da che cosa si separa quando si giunga a farlo, e che cosa diventa dopo questa separazione». Questa affermazione, oltre che essere presuntuosa e offensiva, non può che significare che i compagni del Manifesto sono la parte pura, rivoluzionaria del partito, mentre con la loro separazione il partito diventerebbe una cosa non pura, non rivoluzionaria, opportunista e conservatrice.

Il compagno Natoli nel suo intervento di ieri ha ripreso questo concetto, delineando a tinte fosche quel che accadrebbe al partito, qualora si adottassero i provvedimenti proposti da Natta; questa prospettiva poco meno che catastrofica è irreale. Essa deriva da una falsa rappresentazione della politica del partito; è, infatti, falsare la politica del partito l'affermare continuamente, come fanno i compagni del «Manifesto», che l'attuale gruppo dirigente del Partito si adopera per un banale opportunistico sbocco governativo all'attuale crisi politica. In contrapposizione a ciò, essi continuano a ripetere l'esigenza di trasformazione radicale del sistema, di nuovo blocco storico, fondato sulla formazione di nuovi organismi di potere dal basso, di ricomposizione della sinistra ecc. E ignorano quel che avviene realmente nel Paese, i primi risultati di ricomposizione della sinistra, di affermazione di conquista di potere dal basso, a seguito delle grandi lotte in corso, di cui il partito è ispiratore.

Grandi lotte che vedono in una ricca articolazione iniziative concrete della classe operaia e dei suoi sindacati, degli artigiani, delle cooperative dei contadini e degli studenti, i quali, con autonome elaborazioni e piattaforme pongono problemi di profonde riforme di struttura e svolgono iniziative concrete in questo senso. Certo siamo per uno sbocco governativo, che scaturisca da queste lotte, dalle nuove posizioni conquistate dai lavoratori e dai ceti medi, dai nuovi rapporti di forza che man mano si vengono creando.

Ma c'e anche una deformazione dell'azione e dei metodi del partito a proposito della questione del «Manifesto». Il compagno Natoli ha affermato qui che con le misure proposte dal compagno Natta il partito e la sua direzione rifiutano di misurarsi con le idee e le posizioni dei compagni del «Manifesto». E' una affermazione falsa e i compagni lo sanno. La questione è di sviluppare la discussione nel partito e non fuori; ma questo i compagni del «Manifesto» non lo vogliono, non credono a questa discussione nel partito e affermano a chiare lettere il loro disprezzo per le discussioni e le decisioni congressuali e del Comitato centrale, così come hanno scritto sull'ultimo numero del «Manifesto». Si sono creati una loro verità e vogliono che le loro posizioni prevalgano e siccome ciò non avviene eccoli costituirsi in frazione, pur respingendo l'accusa di frazionismo e, al tempo stesso, rivendicando il diritto alla frazione organizzata. Qui e la ragione delle misure proposte nei loro confronti; i compagni Lombardo Radice e Luporini se ne devono convincere e si devono convincere che le decisioni dell'ultimo Comitato Centrale erano molto chiare in proposito. In realtà i compagni del «Manifesto» vogliono un *altro partito e un'altra politica*; se lo facciano, ma non pretendano che coloro i quali sono per questo nostro partito assistano impassibili e a mani conserte alla loro opera di demolizione. Perciò voterò a favore delle proposte presentate dal compagno Natta.

## GARAVINI

I punti di critica alla iniziativa del «Manifesto», già formulati all'ultimo Comitato centrale, si sono inaspriti in queste ultime settimane per la rigidezza delle proposte della compagna Rossanda, nella sua lettera al compagno Berlinguer, anche sulla formula stessa della rivista, come per l'intervento del compagno Natoli in questa riunione. Le stesse posizioni del Manifesto, nella parte non accettabile dall'insieme del Partito, sono accentuate dalla loro ripetizione nei vari numeri della rivista.

Qui vi è un errore ed una responsabilità dei compagni del Manifesto. Anche perchè esiste un problema di libertà di ricerca e di discussione nel Partito, rispetto a limiti ed insufficienze di analisi e di proposte politiche, particolarmente davanti alla grandiosità del movimento in atto. Ma esaminare in una contrapposizione frontale questi limiti ed insufficienze, sul piano della polemica politica immediata, e da una iniziativa esterna, significa non risolvere il problema di fondo della libertà di ricerca e di discussione, ma irrigidire la discussione stessa nella contrapposizione di un modello compiuto di linea e di organizzazione. Ora, nessuno ha questo modello; invece, bisogna approfondire la ricerca e la elaborazione, in rapporto al movimento ed alle lotte, ma con un certo grado di libertà dalla polemica politica immediata e dalle esigenze reali di unità nell'azione, per affrontare così realmente nel fondo proprio alcuni dei problemi che stanno più a cuore ai compagni del Manifesto come ad esempio la situazione nei paesi socialisti; il rapporto anche contraddittorio fra forme di democrazia e di potere dal basso, e democrazia parlamentare.

Sottolineato questo errore e questa responsabilità, che sono reali e gravi, anche particolarmente per l'inasprimento dei punti critici nelle ultime settimane, da parte dei compagni del Manifesto, voglio però esprimere una preoccupazione ed una riserva sul passaggio dalla critica giustamente severa alla proposta di radiazione, analoghe a quelle che avevo espresso già sulle conclusioni della V Commissione portate al CC di ottobre. La proposta di radiazione è un atto politico, come *sempre sono state le* misure di disciplina politica nella tradizione del movimento comunista, e non semplicemente l'applicazione di un articolo dello Statuto. E l'atto politico può avere delle conseguenze negative.

La preoccupazione è che questo atto possa limitare il nostro impegno a comprendere *nel Partito* una dialettica vasta e complessa di forze e tendenze del movimento operaio, al di là evidentemente delle posizioni riformiste ed avventuristiche. Impegno necessario perchè, se vogliamo realizzare una funzione egemonica nella diaspora della sinistra operaia ed intellettuale nei paesi capitalistici, ed anche in Italia, dobbiamo respingere le frazioni, che irrigidiscono il dibattito e limitano la ricerca e l'azione, ma dobbiamo avere una apertura dialettica senza precedenti nella nostra vita interna. E' questa la via, in particolare, per stabilire un rapporto organico con le nuove generazioni, di operai e di studenti, e con gli intellettuali avanzati, che non sia un rapporto neutrale e passivo, ma che assuma, nella tensione della dialettica interna ed unitaria del Partito, quanto di forte e di valido vi è particolarmente nella spinta alla lotta delle nuove generazioni e nel richiamo e riflessione critica degli intellettuali.

Altra preoccupazione è relativa al significato che la proposta di radiazione, per quanto politicamente motivata e con una portata politicamente circoscritta, possa assumere in confronto a certe frizioni o rotture in altri Partiti comunisti oppure a certi elementi preoccupanti della situazione dei paesi socialisti, su cui pure già il Partito ha espresso, con tutta la necessaria cautela, le sue riserve.

## MALVEZZI

Mi ha colpito la sostanza dura e persino sprezzante dell'intervento del compagno Natoli, non solo verso il CC, ma nei confronti di tutto il Partito da settimane impegnato in un appassionato dibattito sui problemi sollevati dal Manifesto. Questo è un atteggiamento che a mio parere nega quel dibattito reale che a parole si sollecita perchè costituisce un arroccamento aprioristico, rimane totalmente impermeabile agli argomenti, alle valutazioni, ai giudizi critici sul merito delle posizioni e sul metodo adottato dai promotori della rivista.

La riproposizione inalterata insistente, persino pedante di tutte le posizioni che sono state oggetto di una critica così serrata in un dibattito così ampio, senza che di questa critica si avvertono neppure gli echi e neppure una confutazione di merito, è davvero una spinta oggettiva che può alimentare le chiusure e il senso di fastidio, e che finisce per ridurre il dibattito ad un dialogo tra sordi. Tutto ciò e in netto contrasto con lo spirito e il contenuto del dibattito in atto nel Partito che in tutte le sue istanze (ed io mi riferisco in particolare all'esperienza toscana) si caratterizza come un *confronto reale di posizioni* politiche in cui ciascuno partecipa nella misura delle proprie possibilità e non certo con la pretesa di essere depositario del verbo rivoluzionario alla verifica della linea del XII congresso e dell'esperienza politica.

I compagni del *Manifesto* non sembrano affatto dare il minimo valore al fatto che chi respinge le loro tesi e i loro metodi sono i protagonisti delle lotte di massa in atto, i militanti e i quadri di base del Partito, che maturano il loro pensiero, la loro visione strategica e politica, soprattutto al fuoco di una durissima esperienza e in un rapporto diretto con le masse, all'avanguardia, alla costruzione, alla direzione delle lotte operaie e popolari. Sono questi i protagonisti anche del dibattito sul *Manifesto*. E il tipo di discussione, almeno nelle organizzazioni toscane, è già garanzia di continuità del dibattito stesso, e di capacità di evitare chiusure e asprezze immotivate. Anzi, il dibattito non rifiuta affatto la ricerca autocritica, si traduce spesso direttamente in misure di rinnovamento e di sviluppo della vita democratica del Partito.

Di contro il *Manifesto*, soprattutto l'ultimo fascicolo non si propone come un polo della dialettica interna, antitesi sia pure unilaterale ed esasperata alla linea generale del partito, ma comunque volta a contribuire alla sua definizione e pronta a ricomporsi nella sintesi della scelta finale, si propone piuttosto di essere un centro di aggregazione e di pressione permanente la cui legge fondamentale e i fatti lo stanno a dimostrare, è la logica e la solidarietà di gruppo. Qualcuno ha anche qui sostenuto che il Partito deve cambiare, divenire qualcosa di diverso da quel che è oggi.

Ciò che è chiaro alla grande maggioranza del Partito è ciò che *non* dobbiamo cambiare e *non* dobbiamo diventare: un partito che si paralizza nel frazionismo, nell'affannosa mediazione di gruppi che sorgessero nel suo interno. Ciò non vuol dire arroccamento o cristallizzazione del Partito. Vuol dire, al contrario, sviluppo storico lungo la linea del rinnovamento nella continuità che ha già dato notevoli risultati. Per ciò condivido le proposte che sono state presentate nella relazione Natta perchè le considero come inevitabili misure per riportare su un piano di chiarezza le basi di un dibattito che non può nè deve ignorare l'intera dialettica presente oggi nel movimento operaio rivoluzionario.

## COSSUTTA

Quando a metà ottobre si concluse la riunione del C.C. la Direzione del Partito non pensava certo di dover convocare nuovamente il C.C., a così breve scadenza, per discutere de «Il Manifesto».

In effetti, mentre chiedevamo, con un voto pressochè *unanime*, che i compagni de «Il Manifesto» desistessero dalla loro attività decidevamo di aprire in tutto il Partito un dibattito vasto, democratico, serrato, per chiarire a tutti i compagni la natura dell'attacco alla linea generale del Partito che, con metodo erroneo, veniva portato avanti da «Il Manifesto», per combattere questo attacco, per isolarlo, per superarlo.

Si è detto che l'uscita di un altro numero del «Manifesto» anche dopo il C.C. era cosa scontata. Forse. Ma non è solo per questa nuova sortita che si propongono ora delle misure disciplinari. In realtà «Il Manifesto» ha voluto dare una risposta al C.C. rinnovando in tutti i suoi articoli ed aggravando, persino, gli attacchi al Partito. Non ha atteso nè qualche settimana, nè un mese; non ha atteso di capire come andasse il dibattito e quali conclusioni se ne sarebbero tratte. E' entrato esso stesso nel dibattito, ma dall'esterno, come gruppo, contrapponendosi al C.C., dettando condizioni, chiedendo garanzie.

Qui sta il segno, non so se di una incredibile sfida o di un incorreggibile senso di irresponsabilità. Comunque sino a quel momento non avevamo proposto nessun provvedimento, malgrado che ce ne fossero tutti gli estremi, e malgrado che fossero forti già a quel punto le pressioni della base per giungere a dei provvedimenti ed aspre le critiche per non averli assunti. Ma non si trattava, per noi nè di pazienza, nè di tattica temporeggiatrice, nè di concessioni ad avversari ed alleati politici; si trattava di una scelta precisa, di una via lunga, come dice Luporini, che consentisse di superare nel confronto il grave contrasto emerso. Ma era una via che per essere percorsa richiedeva una condizione: che i compagni de «Il Manifesto» l'accettassero, accogliendo le conclusioni del C.C., almeno per il metodo, che seguissero con noi quella strada, e non che essi ci tagliassero quella strada, ed alle spalle.

In verità, i compagni de «Il Manifesto» hanno scambiato la forza dimostrata dal C.C., con la sua impostazione, per debolezza o per incertezza; e tutto il dibattito del partito hanno creduto fosse il medesimo che si svolgeva in alcune sezioni romane.

Per quanto concerne il dibattito risulta che tutti, o quasi tutti, i Comitati Federali, si sono riuniti; oltre 1.000 sezioni hanno tenuto un'assemblea specifica sui problemi de «Il Manifesto», altre, moltissime, ne hanno discusso in relazione ai problemi generali, alle lotte in corso, alle iniziative politiche del Partito. Assemblee normalmente molto affollate con una partecipazione di tipo congressuale: centinaia di migliaia di compagni hanno discusso e stanno discutendo.

Da tutto il dibattito risulta un quadro di larghissima, convinta, profonda adesione alla linea del Partito e alle conclusioni del C.C. Adesione e consenso pressochè unanime, è bene dirlo, essendo i dissensi ben limitati e circoscritti, dissensi che inoltre non vanno confusi sempre con le posizioni de «Il Manifesto» e specialmente con il metodo che esso persegue, ma sono riconducibili in vari casi ad antiche incomprensioni, a code del dibattito congressuale, all'agitazione sorta attorno agli articoli di Amendola.

Adesione e consenso, che si fanno particolarmente calorosi su due questioni, per le quali il Partito comunista, nella sua quasi totale generalità, condivide l'impostazione del C.C.: la scelta internazionalista e la lotta contro il frazionismo.

Su questi due punti anche i compagni de «Il Manifesto» si sono accorti di ciò che vuole il Partito e nel suo intervento Natoli ha pensato di togliersi dalle spalle il pesante fardello di critiche che da ogni parte si sono levate contro di loro.

Ma la sua difesa è parsa maldestra. In sostanza egli dice: se si accusa noi di antisovietismo allora siamo in buona compagnia, perchè di ciò fu accusato tutto il gruppo dirigente al momento della presa di posizione sulla Cecoslovacchia. Certo, qua e là ci fecero queste accuse. Ma come può dimenticare Natoli che proprio nel momento in cui più forte è stata la nostra critica — il dissenso, la riprovazione — tanto più netta fu la riaffermazione della nostra scelta internazionalista e della nostra unità con il Partito comunista dell'Unione Sovietica?

La nostra posizione, allora di autonomia e di critica, fu sostenuta dal Partito, ma obiezioni e critiche si ebbero, e preoccupazioni. Queste, soprattutto, nel senso cioè che, in larghi settori della nostra base si temeva che con la posizione di critica passassero anche fermenti di antisovietismo. Ma il pericolo era ben presente in noi, e l'abbiamo sempre combattuto dovunque si manifestasse.

Il dibattito di questo mese — è un dato di fatto — ci ha consentito di fare piena chiarezza su questo tema, battendo le posizioni antisovietiche de «Il Manifesto», isolando le posizioni, ben rare a dire il vero, di solidarietà con «*Il Manifesto*».

Circa l'accusa di frazionismo, Natoli dice che si tratta di un'accusa vecchia e frusta, buona per altri tempi. Mentre egli non intende che nessun problema, invece, è di più grande attualità e moderno come questo. A parte i fatti, il fatto della rivista in primo luogo, che è la matrice del frazionismo, di ciò appunto si discute in tutto il movimento operaio e della sinistra di classe, quando si discute della natura e della concezione del Partito.

Si vorrebbe che il Partito cambi se stesso sino al punto di saper prefigurare in se la strutturazione futura delle forze di sinistra secondo una concezione che presume non il pluripartitismo ma il partito unico, l'integralismo, e cioè l'opposto di quanto, da anni, noi proponiamo. Pluripartitismo per noi significa riconoscere la funzione propria, precipua di partiti diversi anche se uniti nella lotta contro il capitalismo, per la conquista di una società socialista e per la sua edificazione: partiti diversi, anche nell'ambito del movimento operaio e quindi di quel blocco storico che vogliamo sia alla base della nuova società.

Confondere il principio dell'unità nella diversità valido per i rapporti tra partiti operai e comunisti nello schieramento internazionale, e valido in una certa misura per i rapporti tra partiti operai, di sinistra, democratici, nello schieramento nazionale; confondere questo principio con i principi della vita interna del Partito, del nostro Partito, è un errore grave.

Siamo per il più ampio rinnovamento, ma non per cambiare la natura del nostro partito.

Ciò diciamo apertamente anche alle forze di sinistra che su questo punto ci attaccano, forze che sono lacerate da correnti e frazioni e che spesso «possono» assumere anche posizioni irresponsabili, oltre che contraddittorie, perchè sanno che, poi, a garanzia per tutti, sta proprio questo partito comunista, con la sua forza, con la sua unità, con la sua disciplina.

Ai compagni del «Manifesto» non avevamo chiesto nè abiura delle loro idee, nè atto formale di obbedienza, perchè non ci serve nè l'una nè l'altro; mortificare i compagni non giova al Partito.

Abbiamo chiesto un atto di coraggio, questo sì. Il Partito ha dimostrato di avere coraggio, un grande, vigoroso, sicuro coraggio, aprendo strade nuove e difficili, ma non i compagni del «Manifesto» che sono rimasti prigionieri dello schema del gruppo, della frazione.

Essi non hanno avuto fiducia nel Partito; forse non hanno troppa fiducia neppure nelle proprie idee, avendo rifiutato il confronto e la dialettica interna al partito e scegliendo la strada della rottura, mettendosi essi stessi fuori del partito.

Natoli ce lo ha confermato con il suo intervento, ripetendo l'ostinato rifiuto che già i compagni avevano espresso nei loro articoli e nei colloqui personali.

La separazione è ormai inevitabile; la radiazione altro non fa che sancire quanto è già nei fatti.

Perdiamo dei compagni e ce ne dispiace, ma si lasci da parte la presunzione, secondo la quale chissà che cosa succederebbe nel partito dopo tale separazione e l'offensiva dichiarazione che si può essere migliori comunisti fuori del partito. In queste frasi finali di Natoli io vedo il suo vero distacco dal partito, la sua estraneità all'anima, alla natura del partito; di un partito che è pieno di idee, e non di schemi velleitari, che è capace di analisi rigorose e non di giochi intellettualistici, che è a contatto e alla testa di grandi masse di uomini, di lavoratori, di giovani e di intellettuali, e non di gruppetti sfiduciati e pessimisti.

Quando si sentono certi discorsi e si valutano certi atteggiamenti, non si possono avere più, in verità, nè amarezze nè rimpianti. Si sente il bisogno di andare avanti senza attardarsi, senza inutili e colpevoli indugi.

## CONTE

I compagni del Manifesto affermano di non aver voluto dar vita ad una frazione all'interno del partito, anzi dicono di ritenere la costituzione di frazioni nella situazione attuale come una iattura per un partito che voglia continuare ad essere un partito rivoluzionario.

Ma nei fatti la frazione esiste. L'esperienza della federazione di Bergamo è da meditare. Subito dopo la precedente sessione del Comitato Centrale il comitato federale di Bergamo si riuniva e valutava, come era nel suo diritto, a maggioranza, la questione del Manifesto in maniera difforme e contrastante rispetto alla valutazione del CC. Ciò che, tuttavia, appariva singolare è che si dichiarava «necessaria» per superare la iniziativa una serie di condizioni quasi che non fosse invece necessario per compagni che violano le regole del partito ritornare per prima cosa al rispetto delle norme obbligatorie per *tutti*. Tale valutazione veniva esposta alla base del partito, perchè nel dibattito promosso dal CC servisse da piattaforma opposta a quella elaborata dal CC.

Ad una lettera di precisazione della Direzione, sui fatti e sul metodo, si risponde con una lettera della maggioranza della segreteria ai membri del CC, in cui da una parte si vuole interpretare diversamente quella «necessità» che appariva come un porre condizioni per il superamento della iniziativa, ma dall'altra si rifiuta di prendere atto della evidenza frazionistica dell'azione del Manifesto.

Alcuni compagni, che nelle sezioni sostengono la natura non frazionistica della pubblicazione, sollevano, però, la necessità di una discussione permanente su piattaforme contrapposte, e cioè del regime delle frazioni. Ed è ben difficile dire che collegamenti di gruppo non esistano quando si arriva a citare, come è avvenuto in qualche caso, la lettera della compagna Rossanda al compagno Berlinguer, che fino a ieri era sconosciuta anche ai membri del CC, o frasi della stessa compagna pronunciate al CC e non riportate nel resoconto da lei medesima redatto.

Ma questi sono i sintomi solo meno gravi. I sintomi più gravi di un prevalere di una logica di gruppo e di un collegamento si trovano nella puntigliosità con la quale in qualche caso si richiede che i compagni alla base siano in grado di sentire «le due campane», come se l'ampia documentazione fornita dal partito non bastasse. La conseguenza è che in taluni casi il dibattito diventa un dialogo senza costrutto giacchè si manifesta quella medesima incomunicabilità e impermeabilità ad ogni reciproco convincimento che abbiamo potuto constatare nel CC con i compagni impegnati nella iniziativa del Manifesto.

Va tuttavia sottolineato che alla base si va diffondendo un serio allarme per questo presentarsi di posizioni che spingono verso il regime delle frazioni e delle fazioni, e che la salda difesa del carattere non frazionistico del partito e della sua linea certamente abbraccia la maggioranza dei compagni, sicchè è anche doveroso sperare che i compagni i quali non hanno inteso subito il problema che ci stava dinanzi e i pericoli da combattere intendano oggi la natura reale delle questioni e assumano un orientamento nuovo. D'altra parte la validità non solo dell'atteggiamento del partito sulla questione del Manifesto, ma della linea politica generale che ci siamo dati è provata, contro ogni denigrazione e ogni attacco, dai risultati dello sciopero unitario del 19 novembre e dalla generale saldezza del movimento.

Vuol dire questo che tutto va bene, che non ci siano critiche da fare a questo o a quel compagno, o che la linea del partito non debba essere migliorata, approfondita, continuamente verificata? No di certo. Ma vuol dire che prendendo aprioristicamente delle posizioni, schierandosi per esse non sulla base di una propria visione della realtà in evoluzione, ma per disciplina e collegamenti di gruppo, si arriva solo a non vedere i risultati di lotta che noi stessi abbiamo contribuito a generare, i successi della classe e dei lavoratori.

Certo a Bergamo si deve tenere conto che il peso dominante di una classe borghese ricca e potente, alleata strettamente ai settori fondamentali di un clero ricco e potente, condiziona gravemente e duramente l'assieme della situazione. Di contro il Partito, malgrado promettenti sviluppi, è ancora una forza minore; ed è in situazioni come questa che anche nel movimento di classe e persino nel Partito possono affacciarsi più facilmente cedimenti a posizioni lontane dalla nostra ideologia e dalla nostra politica, forme di esasperazione o concessioni al frazionismo, a posizioni che abbiamo respinto e respingiamo come posizioni di schietta impronta socialdemocratica.

Un provvedimento giustamente severo verso i compagni del Manifesto può costituire un richiamo anche per qualche compagno all'interno della federazione di Bergamo, in modo da poterlo aiutare a ritrovare una più giusta visione tra la funzione che assolve oggi in Italia il PCI ed una più esatta valutazione della giustezza della sua linea politica. Anche per questo sono d'accordo con la proposta avanzata dalla direzione ed esposta nella relazione del compagno Natta.

## MASSOLA

Pensavo che i compagni del Manifesto si presentassero a questo dibattito riconoscendo i loro errori. Non è stato così. Il compagno Natoli ha ribadito integralmente le posizioni assunte dalla rivista. Non solo. Egli ha pronunciato alcune frasi che, portate fino alle ultime conseguenze, approderebbero ad una conclusione liquidatoria. Quando Natoli afferma che si può essere migliori comunisti fuori del Partito, dice qualcosa di molto grave, che noi non possiamo accettare, pena, appunto, la liquidazione del Partito stesso.

Naturalmente fuori del Partito esistono operai, lavoratori, che approvano la nostra politica e agiscono per realizzarla. Non mi riferisco soltanto alle lotte, agli scioperi, ma all'insieme della vita politica. Otto milioni e mezzo di italiani hanno scelto, col loro voto, la nostra linea. Ma vi è una grossa differenza tra chi, aderendo al nostro programma politico, non trova ancora la porta per entrare nel Partito e prendere parte diretta anche alla collaborazione della sua politica e chi, pur avendola trovata già tanti anni fa, ed avendo collaborato alla elaborazione e alla direzione della politica del partito, ora sceglie la via per uscirne, benchè il Partito gli abbia offerto ogni possibilità per correggere i propri errori.

Nel dibattito del CC e della CCC dell'ottobre scorso fu data la preminenza ai problemi politici sollevati dal «Manifesto». E questo era giusto. Ma ciò non significava e non significa mettere in ombra o annullare le norme che regolano la vita del Partito, norme stabilite nelle decisioni congressuali e che non si possono prendere alla leggera. La democrazia nel Partito non può essere una democrazia a senso unico.

Certo, sono d'accordo con quanto ha detto a questo proposito Borghini, il confronto e lotta politica devono continuare secondo il metodo della più ampia e aperta discussione. Il metodo che fu seguito al XII Congresso, verso i compagni che dissentivano dalle Tesi è stato giusto in quanto tutti i compagni che successivamente diedero vita al «Manifesto» esposero chiaramente e liberamente le ragioni del loro dissenso senza che questo comportasse la loro esclusione dagli organismi dirigenti. Lo stesso metodo fu adottato nella precedente riunione del CC e della CCC. Ai compagni del «Manifesto» fu lasciata una porta aperta: dipendeva da loro tenerla aperta o chiuderla.

Ma ora è il momento di arrivare a delle conclusioni, poichè il nostro Partito non è una accademia, ma un Partito di lotta. Per questo io approvo le proposte illustrate dal compagno Natta, che sono proposte giuste perchè frutto di un giusto giudizio politico. Se l'unica preoccupazione fosse stata quella di dare una rigida applicazione dello Statuto del Partito bisogna riconoscere che le misure avrebbero potuto essere prese prima e anche più severe, cioè l'espulsione. Questo mio breve intervento vale come dichiarazione di voto.

## BUSETTO

Sottolineato il grande peso delle decisioni politiche che il CC e la CCC sono chiamati a prendere, tali da riguardare la salvaguardia della natura del Partito, la riaffermazione delle scelte strategiche e politiche che attengono alla sua collocazione internazionale, al suo internazionalismo, alla linea della nostra lotta democratica per il socialismo, sono da approvare le proposte della quinta commissione del CC e della direzione.

Il tono e il contenuto della dichiarazione presentata non da singoli compagni ma dalla frazione, attraverso la voce di Natoli, hanno riconfermato che si è proseguito nell'attacco alla linea generale del Partito, che si è ribadita la volontà devastatrice della natura del Partito come esso storicamente si è determinato. Linea generale e natura del Partito che trovano la loro verifica nel concreto dello sviluppo della coscienza politica non solo dei militanti ma di tanta parte dei lavoratori e delle forze popolari. E' da respingere il tentativo del gruppo del «Manifesto» di rigettare sulla presa di posizione della Direzione dell'11 novembre la causa dell'acutizzarsi del contrasto e del precipitare della crisi; parimenti è da respingere la presentazione della decisione di convocare il CC e del giudizio politico che questa decisione ha accompagnato, come espressione di una volontà tesa a troncare repentinamente il dibattito nel Partito per far prevalere una linea politica rivolta in una direzione tale, come ha affermato il «Manifesto», da «alterarne la natura e la collocazione».

In realtà chi è stato «indifferente ad ogni fruttuoso dialogo, chi si è irrigidito in una sfida provocatoria» è stato proprio il gruppo del «Manifesto» che ha rifiutato in modo aprioristico il richiamo al senso di responsabilità, lo appello a desistere dalla pubblicazione della rivista, e dal collocarsi come parte separata dal Partito. Il giudizio della base sull'impegnato dibattito del CC dell'ottobre, e il giudizio anche di forze democratiche del nostro Paese, è stato di generale apprezzamento per il modo con cui è stato condotto il dibattito. La discussione nel Partito non ha avuto il carattere di una campagna inquisitoria e nemmeno di un *referendum*, ma quello di una lotta politica e ideale di grande respiro, contro la volontà di rovesciare attraverso la combinazione dell'azione dall'interno e dall'esterno una linea politica che viene da lontano e che ha trovato nel XII congresso il livello più alto di elaborazione e di verifica.

I nostri militanti hanno compreso ed hanno apprezzato la volontà del nostro CC di accentuare la funzione che spetta ad essi di essere i protagonisti e i soggetti delle scelte strategiche e della lotta per la loro attuazione. Metodo questo che è tutt'uno con la nostra linea di lotta democratica per il socialismo. Metodo che va esteso, che è tutt'uno con la concezione del partito nuovo e di massa, che si rinnova misurandosi col movimento, con lo sviluppo della coscienza delle masse, con i processi reali che il Partito stesso contribuisce a determinare. Il dibattito non è stato astratto ma si è ancorato ai problemi dell'internazionalismo, della strategia delle riforme, dello sviluppo della democrazia in rapporto con la crescita dello scontro sociale in atto. E la risposta pressocchè generale è stata la ripulsa delle posizioni del «Manifesto» ed in particolare di quelle relative ai problemi dell'internazionalismo e del frazionismo.

Non vogliamo dare nessuna visione trionfalistica del dibattito. Nel Veneto, ove è in corso tuttora una vasta discussione, vi sono stati anche dissensi, vi sono state ambiguità frammiste a silenzi, gli uni e le altre però in un'area molto circoscritta; il dibattito è stato ovunque molto responsabile, molto collegato ai movimenti di lotta ed al problema delle forze politiche, teso positivamente all'unità politica, non alla scomposizione e alla differenziazione. Dopo le decisioni del CC dovremo fronteggiare politicamente alcune tentazioni all'arroccamento, che è cosa sbagliata nel momento in cui il Partito è chiamato a dispiegare ancora più pienamente tutto il suo carattere democratico e di massa in relazione ai problemi di direzione del movimento di lotta della classe operaia e dei suoi alleati, e degli sbocchi politici a sinistra da ricercare a tali movimenti. Il Partito deve sempre porsi i problemi della sua struttura, dell'adeguamento della sua vita interna, della sua dialettica unitaria in stretto rapporto con i mutamenti che intervengono nei processi sociali e politici cambiando ciò che va cambiato, ma non può e non deve rompere con la sua radice leninista che è il suo vivere dialettico, che è il suo modo di pensare in concreto la realtà ed i suoi mutamenti, ma per decidere, per unire nella lotta trasformatrice le grandi masse di lavoratori e le forze popolari.

## CHIARANTE

Desidero dire solo poche cose — soprattutto per un dovere di chiarezza — anche perché credo che al punto cui è giunto il dibattito non vi sia più spazio per proposte differenti rispetto a una conclusione che appare ormai inevitabile.

Ho espresso nella precedente riunione del CC i motivi della mia preoccupazione per uno sbocco di rottura, di separazione al quale si dovesse pervenire a proposito del «Manifesto». Questa preoccupazione non è stata per me sciolta dalla discussione che si è sviluppata in queste settimane. Certo, giungiamo al termine di questa discussione in una situazione inasprita, e vi sono a questo riguardo indubbie responsabilità dei compagni del «Manifesto». Il dibattito ha sottolineato la complessità e la gravità dei problemi posti al partito da un'iniziativa unilaterale e separata; ha messo in luce i pericoli insiti nella situazione che ne è derivata e il rischio del determinarsi di aggregazioni frazionistiche; ha posto in evidenza anche il pericolo, cui va incontro il gruppo del «Manifesto», di ridursi a una sterile e negativa contrapposizione polemica, pericolo che mi pare abbia già trovato conferma anche nell'intervento di ieri del compagno Natoli.

Ma anche tenendo conto, come è necessario, di questi elementi, continuo a ritenere che anche una situazione di questo genere potesse essere ancora affrontata soprattutto con un'iniziativa politica che portasse avanti un dibattito, necessariamente anche aspro, sulle posizioni di merito e una battaglia politica aperta contro il manifestarsi di episodi frazionistici; e che attraverso questo dibattito e questa battaglia mandasse avanti — come si era positivamente cominciato a fare col tipo di discussione avviato dall'ultimo CC — un processo di arricchimento e di sviluppo della vita interna di partito. Temo seriamente che un provvedimento di radiazione sia invece di ostacolo a questo sviluppo.

Proprio per questo ritengo ancor più necessario che, proprio in questo momento, sia riaffermato con tanta maggior forza l'impegno di tutto il Partito di sviluppare con ampiezza l'iniziativa politica, il dibattito, la ricerca, sui problemi che ci stanno di fronte: in particolare il problema, tanto più acuto nei confronti di una realtà sociale e politica percorsa da profonde inquietudini, di una articolazione della vita di partito che eviti così le secche dell'irrigidimento e dello arroccamento come il rischio grave della degenerazione frazionistica; e al tempo stesso i temi che ci sono proposti da una situazione politica per molti aspetti nuova, che offre grandi possibilità e insieme pone problemi di grande rilievo per lo sviluppo della strategia rivoluzionaria.

## RUSSO

Sento il bisogno, in questa discussione, non solo di sottolineare la giustezza delle misure che la direzione del Partito ci ha proposto, ma di respingere al tempo stesso tutte quelle critiche, espresse o no, secondo cui in tutta la vicenda abbiamo mostrato debolezze, incertezze, ritardi. Il Partito infatti non solo si è ritrovato attorno alla linea del XII congresso, ma credo che nel suo insieme abbia fatto uno sforzo di approfondimento e di precisazione apprezzabile anche alla luce degli sviluppi più recenti della situazione politica. Abbiamo fatto bene dunque a seguire la linea che scelse il CC nella sua precedente sessione, anche perché niente era scontato, come vorrebbe far credere il compagno Natoli. Anzi, quelle decisioni erano un atto di fiducia nei confronti dei compagni del «Manifesto», aprivano uno sbocco «nel Partito e col Partito». Si è aperta così una battaglia politica, e i compagni del «Manifesto» ci devono consentire che accanto al dissenso esi-

(Segue a pagina 11)

## 67 Federazioni hanno aumentato gli iscritti

### Appello della Direzione a intensificare le iniziative per il recupero e il tesseramento per il '70

Mentre è in pieno svolgimento il nuovo tesseramento per il 1970, prosegue il lavoro per completare il tesseramento dell'anno in corso. Anche le Federazioni di Potenza e di Cremona hanno comunicato, ieri, di aver superato gli iscritti del 1968. Salgono così a 67 le Federazioni che sono andate oltre gli iscritti dello scorso anno, risultato raggiunto anche dalle organizzazioni del PCI tra gli emigrati all'estero.

Complessivamente queste organizzazioni passano da 897.880 a 906.147 iscritti (con un aumento di 8.267 militanti).

Sono ormai vicine al raggiungimento della forza organizzata nel '68 anche le Federazioni di Cuneo, Novara, Biella, Verbania, Como, Lecco, Belluno, Treviso, Verona, Udine, Ferrara, Forlì, Piacenza, Grosseto, Prato, Viareggio, Terni, Pescara, Avellino, Benevento, Caserta, R. Calabria, Caltanissetta.

Su posizioni più arretrate sono invece altre Federazioni tra le quali: Vercelli, Genova, Mantova, Milano, Trieste, Arezzo, Siena, Roma, Napoli, Bari e Cagliari.

La direzione del Partito ha rivolto un appello a tutte queste nostre Federazioni, ai loro organismi dirigenti, alle loro sezioni e a tutti i militanti, a portare avanti in queste settimane e fino al termine di dicembre, un'intensa attività che, unitamente al tesseramento del '70 realizzi il recupero degli iscritti ancora mancanti nel '69. Un forte lavoro di proselitismo è la condizione di questo risultato.

In questo senso l'Ufficio di Segreteria della Direzione del Partito ha fatto appello a tutte le organizzazioni per un'attività che congiunga (fino al termine di dicembre) il reclutamento per l'anno prossimo alla consegna contemporanea della tessera del 1969 ai compagni che in queste settimane entrano nel Partito per la prima volta. Complessivamente gli iscritti per il 1969 sono 1.491.742 rispetto a 1.501.718 del '68.

Sui risultati della campagna di tesseramento del '70, la Sezione Centrale di Organizzazione segnala che al 24 novembre erano già stati iscritti 506.262 compagni.

Di particolare significato l'elevato numero di nuovi iscritti (14.955) che in gran parte sono operai e giovani.